



Fare rete nel contesto **internazionale**

L'emergere della società civile legata al mondo cattolico come attore su scala mondiale

Nella prospettiva del diritto internazionale, il continuo cambiamento socio-economico può essere meglio compreso se si analizzano le molteplici realtà associative presenti su scala mondiale. La condizione di parità e di sovrana uguaglianza del «superiore non recognoscens», infatti, anima da sempre la logica dei rapporti tra i soggetti internazionali.

Il fenomeno «di istituzionalizzazione delle comunità di soggetti» porta, sulla scena sopranazionale, allo sviluppo di progressive e reciproche relazioni tra Stati, popoli e una società civile sempre più legata al mondo cattolico e alle nuove realtà di protezione dei diritti umani. Com'è il caso delle associazioni caratterizzate da esigenze strutturali che la dottrina qualifica come veicoli di interesse culturale,

economico, giuridico e politico.

L'accrescere della consapevolezza di una global governance, capace di rispondere alle emergenze internazionali, ha permesso l'instaurarsi di una rete complessa di rapporti sociali, volti a realizzare particolari obiettivi derivanti da interessi comuni. Con il passare del tempo, ad esempio, hanno assunto un ruolo di fondamentale importanza

quelle forme di organizzazioni che sono diretta espressione della volontà di associazione e organizzazione della società civile, parliamo di soggetti che si fanno promotori delle istanze che provengono direttamente «dal basso».

La realtà associativa nell'ambito internazionale e regionale non può più prescindere dal principio di sussidiarietà tra enti. È questa la giusta chiave di lettura di un fenomeno

meno utile alla crescita della libera associazione nel panorama internazionale. Non a caso, assistiamo al nascere di nuovi attori, impegnati sempre più nello stringere rapporti con enti pubblici e privati in grado di strutturarsi come possibile rimedio al deficit di legittimazione democratica e di partecipazione nei processi decisionali.

In sintesi, la realtà associativa, attraverso il suo contribu-

to, costituisce un cantiere auto-gestito di learning per tutti gli attori internazionali; inoltre realizza un contributo diretto alla definizione di agende di sviluppo per la società umana, rimodulando l'opinione pubblica su ambiti di intervento di particolare interesse e urgenza.

Giovanni Giudetti
Research Fellow in Diritto Internazionale
© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Le Acli

Il rapporto tra fede e lavoro sempre centrale

Quando si pensa al rapporto tra la fede e il lavoro, quando la Chiesa affronta la «questione sociale», quando si fa strada l'elaborazione della Dottrina Sociale, possiamo dire che già si stanno ponendo le basi per la nascita delle Acli (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani). Così quando nel quarto Congresso cattolico italiano del lontano 1877 si affermava: «bisogna risolutamente far cristiano l'argomento del lavoro», potenzialmente si stavano già evocando le Associazioni Cristiane dei Lavoratori. Da sempre, le Acli sono espressione dell'Associazionismo cattolico. Si tratta di un impegno che rappresenta una responsabilità, anche futura, nei confronti della nostra Chiesa e della nostra Repubblica. È questa la nostra priorità come cristiani: impegnarci direttamente nella comunità civile, per trovare soluzioni e dare risposte concrete ai disagi dei territori. Il nostro è un grande contributo, «un grande compito» avrebbe detto il nostro fondatore Achille Grandi, perché il fine ultimo dell'Associazionismo cattolico è quello di fare cose per il bene comune.

Roberto Rossini
Presidente nazionale Acli

● Il Ctg

Quell'intuizione di considerare priorità il turismo

Fondare il CTG (Centro Turistico Giovanile) nel 1949 fu per l'ACI un atto profetico. In un momento in cui l'Italia si trovava ad affrontare tante emergenze e priorità, si individuò nel turismo - fenomeno allora pressoché inesistente - uno dei campi strategici per promuovere una visione cristiana della vita. Il compito fu affidato ad un'organizzazione di laici, anticipando le aperture del Concilio Vaticano II sul ruolo e la testimonianza autonomamente responsabile dei laici nella Chiesa e nel mondo. Negli anni, i gruppi CTG hanno elaborato concetti e pratiche propedeutici all'affermazione del valore di un turismo sociale, sostenibile, solidale, accessibile. Il CTG ha inoltre messo a punto il metodo dell'animazione culturale applicata al patrimonio storico-artistico-ambientale, come strumento per una fruizione educativa e consapevole, coinvolgendo in modo diretto anche la scuola. È stato poi proposto un turismo a Km zero, mediante esperienze innovative di scoperta del proprio territorio, ed è stato affermato il valore dell'accoglienza, momento di grande valore umano prima che organizzativo e commerciale, nei Gruppi e nelle Case per ferie gestite dal CTG, ma più in generale nelle comunità locali.

Giuseppe Marangoni,
Presidente Nazionale CTG

● Il Csi

Cent'anni passati a promuovere i valori dello sport

L'esperienza del CSI (Centro Sportivo Italiano) ha radici ultracentenarie nel panorama dell'Associazionismo cattolico. Percorre la storia dello sport dall'inizio del secolo scorso e quella del Paese, perché le sue radici popolari lo hanno messo in confronto costante con la realtà sportiva e sociale, il contesto in cui e con cui siamo nati e cresciuti. Nato come Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane, il CSI ha attraversato cent'anni di storia, trascorsi non accanto al mondo dello sport, ma insieme ad esso. Il CSI è sorto come espressione sportiva dell'Azione Cattolica e, nei suoi diversi gradi e livelli, ha sempre inteso promuovere quei valori umani e religiosi che stanno alla base di una società giusta e solidale. Il CSI, consapevole della propria storia e tradizione all'interno della comunità cristiana, si pone ancora oggi al servizio del mondo giovanile ed ecclesiale, rimettendo al centro dell'attenzione generale lo sport come strumento di promozione umana e sociale. Tra i suoi obiettivi è centrale quello di garantire una presenza costante dello sport all'interno della Chiesa, dove troppo spesso manca, abitando, con le sue società sportive, i programmi pastorali di parrocchie ed oratori.

Vittorio Bosio
Presidente Nazionale Csi

● Il Saec

Nelle carceri nasce il volontariato della giustizia

I SEAC (Coordinamento di Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario) si è costituito nel 1967, in occasione di un primo raduno di circa trenta gruppi cattolici operanti nelle carceri in ruoli di assistenza morale e materiale ai detenuti, promosso dagli uomini di Azione Cattolica in collaborazione con Sesta Opera S. Fedele e Vincenziani. Frutto del fervore partecipativo risvegliato dal Concilio Vaticano II, ha contribuito a determinare, nella storia del volontariato del nostro Paese, la «svolta degli anni Settanta» che segna il passaggio dalla tradizionale funzione assistenziale-riparativa alla funzione di prevenzione e promozione sociale, finalizzata a rimuovere le cause del disagio e dell'esclusione sociale. Con la scelta della formazione, operata dal primo Segretario Vittorio Bellucci, il SEAC si caratterizza come volontariato della giustizia, a partire dal contributo dato nell'azione di rivendicazione della presenza dei volontari in tutti gli Istituti di pena. L'associazione svolge il ruolo cruciale di «facilitatore dell'inclusione sociale», attraverso un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica anche con riferimento al tema della sicurezza.

Laura Marignetti
Presidente Nazionale Seac

● L'Agesci

Spirito di servizio, gli scout sempre in prima linea

Dalle sue origini, l'AGESCI (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) adotta un'azione incisiva di cittadinanza attiva attraverso una partecipazione responsabile e attenta alla gestione del bene comune. Vuole essere un'associazione di frontiera e spesso rappresenta l'unica occasione di ricevere un annuncio di fede: ci impegniamo laddove esistono situazioni di marginalità e sfruttamento che vadano a ledere la dignità della persona. Formiamo cittadini del mondo ed operatori di pace in spirito di evangelica nonviolenza, affinché il dialogo ed il confronto con ciò che è diverso diventi forza promotrice di fratellanza universale. Sui valori dell'accoglienza e della fraternità universale sono nati floridi progetti come «Ponti e non muri» e «Da Lampedusa al Brennero», volti a favorire l'accoglienza dei migranti. E poi le azioni degli scout a favore delle popolazioni terremotate e in generale di tutte le persone che si trovano in difficoltà. Perché lo spirito di servizio è il volano che vuole produrre quel cambiamento culturale che ci possa permettere di «lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato», come voleva il nostro fondatore Baden-Powell.

Barbara Battilana
Matteo Spanò
Presidenti del Comitato nazionale Agesci